

SINGOLARITÀ NUDE
ORIZZONTE DI EVENTI MEDITERRANEI
di Vincenzo Guarrasi

*Tra l'Uno e il Due si inseriscono i molti,
in una combinazione plurale, e sempre mobile,
di singolarità. (Roberto Esposito)*

Il Mediterraneo descrive attorno a noi un orizzonte di eventi. Non sono due i mondi che entrano in contatto, né quattro (Nord/Sud, Est/Ovest) ma molti in una combinazione plurale – per dirla con Roberto Esposito –, e sempre mobile di singolarità. Per cogliere l'eco di tali eventi, per raccoglierne i molteplici segnali, le scienze umane e sociali devono assumere posture nuove e dimostrarsi sensibili a ciò che è mobile, singolare e plurale al tempo stesso. Nelle pagine che seguono proverò ad articolare un discorso sulle nuove geografie, quelle che chiamerò “geografie dell'ascolto”. Nella speranza che da esse si possa accedere a qualcosa che accade all'incrocio tra l'altra vita e un mondo altro.

Primo: scegliere l'evento

In *Preludio alla rivoluzione dove tutto è cominciato* di Manuel Castells leggiamo:

“È cominciato in un posto assolutamente improbabile: Sidi Bouzid, una cittadina di 40.000 abitanti di una impoverita regione centrale della Tunisia, a sud di Tunisi: Il nome di Mohamed Bouazizi, 26 anni, venditore ambulante, è ormai iscritto nella storia come colui che ha cambiato il destino del mondo arabo. L'autoimmolazione di Mohamed Bouazizi, che si è dato fuoco verso le undici e mezza del mattino del 17 dicembre 2010, di fronte alla sede di un ufficio governativo, è stata il suo ultimo grido di protesta contro l'umiliazione della ripetuta confisca della sua bancarella di frutta e verdura da parte della polizia locale dopo il suo rifiuto di pagare una tangente. L'ultima confisca aveva avuto luogo proprio quel giorno, un'ora prima. (...) Mohamed Bouazizi morirà il 3 gennaio 2011 nell'ospedale di Tunisi, dove il dittatore Ben Ali lo aveva fatto trasportare per placare la collera della folla.”¹

A partire da lì è divampato un incendio che siamo ben lontani dal vedere domato. Ma nella scelta dell'evento, sono condizionato da un altro fatto avvenuto a Palermo, la mia città. Nel capoluogo siciliano è accaduto, infatti, un episodio analogo a quello di Sid Bouzid: nel febbraio del 2011 si è dato fuoco, dopo una serie di soprusi subiti da agenti della polizia municipale, Nourredine Adnane, un ambulante marocchino (la morte è avvenuta il 19 febbraio).²

¹ M., CASTELLS, *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di Internet*, ed. it., Università Bocconi Editore, Milano 2012, pp. 2-3.

² A Nourredine Adnane è stato intitolato – altro evento rilevante e da sottolineare in termini di *Reti di indignazione e di speranza* - un *Osservatorio contro le Discriminazioni razziali*, che dal 2011 opera a Palermo.

Possiamo considerare il secondo evento un'eco pura e semplice del primo? Evidentemente no. Tra di essi vi è, comunque, un legame. Un legame forte che siamo indotti a non prendere della dovuta considerazione – come tutto ciò che avviene tra le due sponde – perché ci ostiniamo a percepire il fronte Nord e il fronte Sud del Mediterraneo come separati da uno scarto temporale irriducibile³.

Pensare l'evento

L'idea da cui partiamo è, piuttosto, che sia necessario pensare i due eventi insieme, e singolarmente. Pensarli a partire dalla distanza che li separa e dal movimento che li unisce. Il movimento degli esseri umani, che da Fernand Braudel abbiamo imparato a pensare come la matrice vera dell'unità del mondo mediterraneo. Pensare un evento vuol dire, d'altronde, come suggerisce Alain Badiou: occuparsi della *scelta*, della *distanza* e dell'*eccezione*, vuol dire cioè fare chiarezza sulle scelte principali del pensiero, sulla distanza tra il pensiero e il potere, sul valore dell'evento:

“Io sostengo che un concetto filosofico, nel senso inteso da Deleuze, quindi come creazione, è sempre qualcosa che lega insieme un problema di scelta (decisione), un problema di distanza (divario) e un problema di eccezione (evento). I più profondi concetti filosofici ci dicono: se desiderate che la vostra vita abbia un senso, allora dovete accogliere l'evento, mantenere le distanze dal potere, essere irremovibili nelle vostre decisioni.”⁴.

Ecco, di seguito, le due frasi-chiave tratte da *Pensare l'evento* di Badiou:

“Da Rimbaud in poi si dice: la vera vita è altrove. Ma la fatica della filosofia ha senso solo se si crede che la vera vita abbia luogo qui.”⁵;

“Il pensiero è quel processo che nasce dallo sfondamento della totalità del sapere stabilito e, come diceva Lacan, il processo che fa un buco nel sapere.”⁶.

La vera vita non è qui *o* altrove, è qui *e* altrove. Pensare in questo modo l'evento - e il luogo - rappresenta una sfida inedita per chi ha sempre creduto che il sapere fosse una costruzione collettiva e che compito del pensiero (e della ricerca) fosse quello di apporre sempre nuovi mattoni all'edificio della conoscenza. Il sapere è essenziale nella sua stratificazione cumulativa, perché senza la sua consistenza non si potrebbe praticare alcun buco, ma il pensiero agisce operando uno sfondamento e tale operazione è decisiva se si tiene conto delle circostanze in cui ci si trova a operare:

³ G., LEGHISSA, *Orientarsi nelle retoriche del multiculturalismo* in *aut aut*, n. 312, 2002, pp. 19-45; V., GUARRASI, *La città cosmopolita*, vol. I, Palumbo, Palermo 2011, pp. 18-19.

⁴ BADIOU, A., “Pensare l'evento” in Badiou, A., Zizek, S., *La filosofia al presente*, ed. it., Il nuovo melangolo, Genova 2012, pp. 11.

⁵ Ivi, p. 12.

⁶ Ivi, p. 18.

“È quindi legittimo pensare che ogni volta che esiste una relazione paradossale, che equivale a una relazione che non è una relazione, ogni volta che esiste una circostanza di rottura c’è spazio per la filosofia.”⁷

Ecco l’elemento chiave, il pensiero si attiva quando ci si trova in presenza di una relazione paradossale, cioè di una relazione che non è una relazione. Allora, è necessario e urgente operare lo sfondamento, ovvero prendere le distanze dal potere, che tende a conservare l’esistente e misurarsi con l’evento, operando una scelta, prendendo posizione: due giovani, entrambi venditori ambulanti – uno in Tunisia, l’altro in Italia – si ribellano in modo estremo a un potere che minaccia la loro vita, limitando la loro libertà di azione. Riuscire a pensare i due eventi insieme, e singolarmente, non è così semplice, né naturale, perché c’è un mare che li separa. Un mare che oggi funziona come una frontiera.

Topografie diasporiche

Se non si pongono *spazio* e *luogo* in opposizione, fare del *mapping* equivale a disegnare un *orizzonte di eventi*. E tale orizzonte altro non è che un universo di senso. Anzi, universi di senso. Il plurale è d’obbligo, in quanto attorno a ciascun evento si dispiegano molteplici universi di relazioni. Il singolo evento non ha significato e valore per sé, ma lo acquista entrando in relazione con gli altri. Se assumiamo che il *luogo* è *l’evento*. Allora, ad un estremo troviamo il luogo, all’altro estremo, il mondo. Cioè, ad un estremo, gli eventi la cui ripercussione si esaurisce alla scala *locale*, all’altro estremo, gli eventi la cui eco si estende al mondo intero, cioè alla scala *globale*. Ma tra l’uno e l’altro estremo si dispiegano orizzonti di senso, cui noi abbiamo accesso in virtù delle scelte che operiamo. Non tutti gli eventi sono alla nostra portata. Ecco perché assume valore euristico la nozione di “orizzonte”. Ogni volta che il pensiero e l’azione, che ne deriva, operano uno sfondamento, si amplia l’orizzonte di vita a cui abbiamo accesso.

La diaspora dei luoghi

Il *movimento* ha – come dice Chiara Giubilaro - un ruolo decisivo in tutto questo. È, per così dire, il moltiplicatore e il differenziatore dei luoghi. Quando due esseri umani si incontrano – e uno rimane, mentre l’altro parte o arriva – è quest’ultimo a innescare il processo e scatenare più scie sul suo cammino. Per questo motivo, forzando un po’ le cose, si può affermare che è il movimento a creare lo spazio e i luoghi. Seguiamo il ragionamento di Giubilaro. Il primo richiamo è a Edward Said, che nel suo saggio “*History, literature and geography*”, pubblicato per la prima volta nel 1995, segnala: “Ma se invece il mondo fosse cambiato così drasticamente da consentirci oggi, forse per la prima volta nella storia, una *nuova coscienza geografica*, decentrata e/o multicentrica, restituendoci la consapevolezza di un mondo non più confinato nei compartimenti stagni dell’arte, della cultura e della storia, ma mischiato, confuso, vario, complicato dalla

⁷ Ivi, p. 13.

nuova e complessa mobilità delle migrazioni, da nuovi stati indipendenti, da nuove culture emergenti?”⁸.

Si tratta, dunque, di alimentare una nuova coscienza geografica a partire da quei luoghi, disseminati per il mondo, in cui s’impara fin da piccoli che essere cittadini del mondo vuol dire assistere senza paura alla diaspora dei luoghi, oltre che delle persone: “Essendo stati portati attraverso il mondo [...] sono uomini e donne traslati.” (Rushdie 1991, 17). Riconoscersi come persone che appartengono a più di un mondo, parlano più di una lingua (letteralmente e metaforicamente) abitano più di un’identità, hanno più di una casa; che hanno imparato a tradurre tra le culture, e che, essendo irrevocabilmente il prodotto di molte e intercomunicanti storie e culture, hanno imparato a vivere, anzi a parlare con la ‘differenza’. Parlano dalla ‘via di mezzo’ tra le differenti culture, sempre rimuovendo i presupposti di una cultura dalla prospettiva di un’altra, e trovando così il modo di essere ‘uguali’ e ‘differenti’ dagli altri in mezzo a cui vivono”⁹.

L’esperienza dell’esilio è cruciale in tutto questo:

“L’esilio è qualcosa di singolarmente avvincente a pensarsi, ma di terribile a viverlo. È una crepa incolmabile, per lo più imposta con forza, che si insinua tra un essere umano e il posto in cui è nato, tra il sé e la sua casa nel mondo. La tristezza di fondo che lo definisce è inarrivabile”¹⁰.

Ma cediamo di nuovo la parola a Giubilaro:

“Se il movimento, dunque, rappresenta la caratteristica costitutiva del soggetto e dell’esperienza migrante, è opportuno provare a soffermarsi sulla sua definizione e sulle implicazioni ad esso connesse. Il movimento è l’azione di muoversi da un punto ad un altro, ed implica sempre una dislocazione (*displacement*), uno spostamento da un luogo ad un altro. Spazio e tempo si compongono in ogni evento dinamico secondo modalità interessanti. Il movimento – scrive Cresswell – non è altro che una spazializzazione del tempo e una temporalizzazione dello spazio¹¹. È, potremmo dire, un tempo percorso e uno spazio trascorso, richiama cioè una durata e una distanza, e le fa coincidere. Ogni spostamento distende lo spazio sull’asse del tempo, lo trasforma in linea, o meglio, in segmento, come risulta evidente in ogni sua rappresentazione visuale. Ma il movimento a cui qui ci richiamiamo è ben lontano dall’astrattezza nella quale considerazioni come quelle appena fatte potrebbero confinarlo. Al di là delle figure e dei modelli utilizzati negli spazi della rappresentazione e nei discorsi che a questi si rifanno, infatti, spostamenti e dislocazioni sono anzitutto esperienze corporee (*embodied experiences*), fisiche e concrete¹². Corpi che si muovono all’interno di uno spazio reale e che attraversando luoghi li fanno esistere, e ne conservano memoria”¹³.

⁸ E., SAID, *Nel segno dell’esilio*, ed. it., Feltrinelli, Milano 2008, p. 523.

⁹ H. K., BHABHA, (a cura di), *Nazione e narrazione*, ed. it., Meltemi, Roma, 1997.

¹⁰ E., SAID, *op. cit.*, p.216.

¹¹ T., CRESSWELL, *On the Move. Mobility in the modern western world*, Routledge, New York 2006, p. 4.

¹² Ibidem.

¹³ C., GIUBILARO, *Spazi e narrazione: un’odissea* in V., GUARRASI, *op. cit.*, pp. 67.

Sans-papiers

Il legame ideale, che tiene uniti tutti gli esuli¹⁴ e i perseguitati politici e la loro, spesso drammatica, sorte, costituisce per noi una chiave di lettura potente per interpretare cosa realmente sia una *città cosmopolita*¹⁵ e il suo processo di formazione. Come coordinate geografiche qui si impongono luoghi di passaggio e barriere: tanti approdi clandestini e mille naufragi. E ancora i tanti *check-point* e i Centri di Permanenza Temporanea (oggi CIE e CARA) che costellano il mondo mediterraneo. Tante gabbie e tante barriere – alcune fisiche, altre istituzionali o ideologiche – si frappongono lungo l’esperienza diasporica di questi viaggiatori. Eppure essi sono i pionieri di una nuova cittadinanza, e forse per questo sperimentano anche per noi, che distrattamente li accogliamo nelle nostre città, quanto sia lungo e accidentato il percorso che conduce dal mondo della compressione spazio-temporale all’universo della comprensione e della co-abitazione socio-culturale. Cioè, dalla globalizzazione neo-liberista e autoritaria alla città cosmopolita.

A diciannove miglia da Capo Passero, in Sicilia, è accaduta nel 1996 la più grande tragedia marittima nel Mediterraneo, dal dopoguerra a oggi: duecentottantatre migranti indiani, pakistani e cingalesi persero la vita affogando nelle acque in tempesta, o rimanendo imprigionati nel barcone che li avrebbe dovuti traghettare fino a riva e che oggi giace a centootto metri di profondità. Questa è la tragedia della rimozione: si dice che per mesi i pescatori di Portopalo abbiano issato con le loro reti cadaveri e resti di corpi umani e che per mesi abbiano ributtato tutto in mare, per non dover rendere conto di quella macabra pesca e perdere giorni di lavoro tra verbali, interrogatori e burocrazia. O per non far interdire alla loro attività, chissà per quanto tempo, l’area dove era avvenuto il naufragio. Soltanto nel 2001 Salvatore Lupo, un pescatore, ebbe il coraggio della verità e decise di parlare. I resti di Anpalagan Ganeshu erano stati travolti dal divaricatore di una rete, un quintale di legno e ferro. La sua carta d’identità plastificata fu recuperata dal pescatore, uno dei molti custodi del segreto di Capo Passero, che decise di non ributtarla in acqua. Da allora - solo da allora - si ebbe la certezza che lì, in quel tratto di mare, giacevano i cadaveri di Anpalagan e dei suoi compagni di viaggio. Su questa storia Giovanni Maria Bellu, inviato de “la Repubblica”, ha scritto articoli importanti e coraggiosi. Il suo libro, *I fantasmi di Portopalo*¹⁶, getta una luce complessiva su una vicenda su cui si sarebbe steso, con la complicità di tanti, un velo di silenzio. La scelta di un pescatore e di un giornalista, che con i suoi articoli, ne ha amplificato la portata, ha rotto la catena dell’omertà e avviato un processo di verità.

La storia del naufragio al largo della Sicilia richiama l’attenzione anche sul valore nella società del presente del giornalismo di inchiesta. Sull’attività di ricerca e di scavo che sola può sottrarre al silenzio e all’oblio il rimosso di tante esistenze mutilate dall’esperienza

¹⁴ Enzo Traverso sostiene che un giorno bisognerà rileggere la storia del XX secolo attraverso il prisma dell’esilio. In tale rilettura storica, un posto di rilievo sarà occupato dall’impossibilità del ritorno dell’esule in “patria” narrato in pagine memorabili da Ghassan Kanafani in *Ritorno a Haifa* (Roma, Edizioni Lavoro, 2003).

¹⁵ V., GUARRASI, *op. cit.*; G., DE SPUCHES, *La città cosmopolita*, vol. II, Palumbo, Palermo 2011.

¹⁶ G. M., BELLU, *I fantasmi di Portopalo*, Bruno Mondadori, Milano 2004.

dell'espatrio e dell'esilio. Per questo motivo, mi pare importante sottolineare che in questa Isola, lambita da una tragedia umana di tale portata, non si assiste a tutto ciò con sgomento e silente assuefazione, ma si attivano da tempo le migliori energie intellettuali per lo studio e la comprensione del fenomeno. Un gruppo di studiosi siciliani, infatti, ormai da anni si cimenta in un confronto interdisciplinare che ha come campo di studi e osservazione per l'appunto l'attrito delle frontiere sul fenomeno migratorio, il difficile rapporto tra globalizzazione, diritti umani e politiche degli stati.¹⁷ In questi ultimi anni, essi hanno concentrato i propri sforzi su un tema arduo e di estrema attualità dedicato al razzismo contemporaneo. Dell'ampia bibliografia prodotta voglio qui ricordare i lavori più innovativi: *Approdi e scogli*¹⁸ e *Crocevia e trincea*¹⁹ di Marco Antonio Pirrone; *Segnali di confine* di Paolo Cuttitta²⁰ e *Migrazioni, frontiere, diritti* a cura di Paolo Cuttitta e Fulvio Vassallo Paleologo²¹; *La diaspora interculturale* di Giuseppe Burgio²²; *Campi di forza* di Alessandra Sciarba²³; *Esilio/asilo* a cura di Clelia Bartoli²⁴; *Il razzismo in Italia* a cura di Michele Mannoia e Marco Antonio Pirrone²⁵; *Il silenzio degli altri. Discriminati, esclusi e invisibili* di Michele Mannoia²⁶, *Lo spettacolo del confine* di Paolo Cuttitta²⁷; *Razzisti per legge* di Clelia Bartoli²⁸ e *Diritti sotto sequestro* di Fulvio Vassallo Paleologo.²⁹

Il coraggio della verità

*“La sofferenza degli esseri umani non deve mai essere un residuo muto della politica.”*³⁰

Bisogna porsi di fronte a questi eventi - così come alla politica dei respingimenti praticata dal nostro governo nelle acque internazionali - con un atteggiamento deciso e pronunciare con Michel Foucault la frase: “non siamo altro che singoli individui che

¹⁷ Non a caso, uno dei principali luoghi di aggregazione e di formazione – il bacino di coltura, per così dire - è stato il Dottorato sui Diritti Umani dell'Università di Palermo.

¹⁸ Mimesis, Milano 2002.

¹⁹ XL edizioni, Roma 2007.

²⁰ Mimesis, Milano 2007.

²¹ Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Roma 2006.

²² Edizioni ETS, Pisa 2007.

²³ Ombre Corte, Verona 2009.

²⁴ :duepunti edizioni, Palermo 2010.

²⁵ Aracne, Roma 2011.

²⁶ XL, Roma 2011.

²⁷ Laterza, Roma-Bari, 2012.

²⁸ Aracne, Roma 2012.

²⁹ Questi studiosi si sono mobilitati, insieme a tanti intellettuali e tanta gente comune (studenti, associazioni, ecc.) nella difesa del Laboratorio Zeta, quando se ne minacciò lo sgombero. Essi avevano tutti gli strumenti per percepire la gravità di un episodio destinato a ridurre gli spazi di democrazia e di convivenza civile in una città come Palermo non del tutto affrancata dall'ipoteca della mafia.

³⁰ FOUCAULT, M., *La strategia dell'accerchiamento. Conversazioni e interventi 1975-1984*, ed. it., :duepunti edizioni, Palermo, 2009, pp. 236-7.

parlano, e lo fanno insieme, unicamente a titolo di una certa comune difficoltà a sopportare quanto accade”³¹. Si impone una nuova strategia di confronto con i governi e le istituzioni basata su tre semplici principi d’azione:

- Esiste una cittadinanza internazionale che ha i suoi diritti, i suoi doveri e che obbliga a insorgere contro ogni abuso di potere, chiunque ne sia l’autore e quali che ne siano le vittime.

- È dovere di questa cittadinanza internazionale rivendicare sempre agli occhi e agli orecchi dei governi le sofferenze degli esseri umani, poiché è falso che non ne siano responsabili. La sofferenza degli esseri umani non deve mai essere un residuo muto della politica. È il fondamento di un diritto assoluto a rivoltarsi contro chi detiene il potere.

- Bisogna rifiutare la spartizione dei compiti che spesso ci viene proposta: agli individui, di indignarsi e di parlare; ai governi di agire. La volontà degli individui deve iscriversi in una realtà di cui i governi hanno voluto tenere il monopolio, un monopolio che bisogna sradicare a poco a poco, giorno dopo giorno³².

Ma per fare tutto ciò, non ci illudiamo, non basta un soprassalto etico, occorre anche adottare uno sguardo cosmopolita, essere cioè capaci - come un Giano Bifronte, la divinità della soglia - di attingere agli strati profondi della nostra cultura e, nello stesso tempo, di disporci all’ascolto. Si tratta di mettere in discussione quel nazionalismo metodologico che, secondo Ulrich Beck, è costitutivo delle scienze sociali e territoriali e che le predispone a operare entro l’orizzonte, e non oltre, delle relazioni tra le società e i singoli stati³³.

O meglio, piuttosto che intervenire sullo sguardo, dobbiamo attivare l’ascolto. Lo sguardo ha mosso l’avventura moderna, quella che con Alexander von Humboldt ha generato il paesaggio, e ha esposto il mondo al dominio europeo³⁴. Per mettere in discussione il “nazionalismo metodologico” occorre una mossa più ardita: fare appello all’ascolto, perché è l’ascolto che apre attorno a noi uno spazio di risonanza. Se lo sguardo genera paesaggi, l’ascolto produce attorno ai soggetti che interagiscono tra loro lo spazio di un rinvio, entro cui si gioca il tempo di ogni risonanza.

“Oggi essere all’ascolto costituisce un’espressione che viene subito catturata da un registro connesso a una sensibilità filantropica dove, insieme alla buona intenzione, risuona la condiscendenza, spesso anche in una tonalità pietosa: come avviene, per esempio, nei sintagmi sclerotizzati: “mettersi all’ascolto dei giovani, del quartiere, del mondo” ecc.”³⁵. Ma, non è di questo che qui vogliamo parlare. Il discorso va oltre le buone intenzioni.

³¹ Ivi, p. 235.

³² Ivi, p. 236-7.

³³ U., BECK, *Lo sguardo cosmopolita*, ed. it., Carocci, Roma 2005.

³⁴ F., FARINELLI, *Geografia. Un’introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino 2003; V., GUARRASI, *Paradoxes of Modern and Postmodern Geography: Heterotopia of Landscape and Cartographic Logic* in C., MINCA (ed.), *Postmodern Geography: Theory and Praxis*, Blackwell, London 2001, pp. 226-238.

³⁵ NANCY, J.-L., *All’ascolto*, ed. it., Raffaello Cortina Editore, Milano 2004, p.8.

Se dislochiamo noi stessi e spostiamo il fuoco della nostra attenzione verso le zone di contatto tra le “comunità storiche” e i luoghi delle diaspore, ci accorgiamo che in tali zone, tra contrasti inespressi e conflitti dichiarati, si giocano dinamiche di interazione decisive per le sorti dell’umanità. Sono luoghi fisici reali, dove esseri umani entrano in contatto tra di loro e si sviluppano le loro interazioni. Queste ultime passano attraverso la mediazione della *voce*, secondo la definizione che di quest’ultima propone J. L. Nancy:

“una “voce”: si deve comprendere ciò che suona a partire da una voce umana senza essere linguaggio, ciò che sorge da una gola animale o da uno strumento quale che sia, anche dal vento fra i rami – brusii ai quali tendiamo o prestiamo orecchio)”³⁶.

e approdano all’intimo connubio tra sé e luogo, là dove soltanto un sé può aver luogo:

“Il suono non ha facce nascoste, è completamente davanti dietro e fuori dentro, sottosopra rispetto alla logica più generale della presenza come apparire, ovvero fenomenalità o manifestazione e, dunque, faccia visibile di una presenza sussistente in sé.. Nel caso del suono, qualcosa dello schema teorico e intenzionale regolato sull’ottica vacilla. Ascoltare significa entrare in quella spazialità dalla quale, nello stesso tempo, sono penetrato: perché essa si apre in me tanto quanto attorno a me, e a partire da me tanto quanto verso di me. Ed è per una tale doppia, quadrupla o sestupla apertura che un “sé” può aver luogo³⁷.

L’ascolto e la traduzione

In una società cosmopolita l’arte di ascoltare si completa con la capacità di tradurre. Per esercitare l’arte dell’ascolto nella società cosmopolita è necessario tradurre da una cultura all’altra, da una lingua all’altra. L’ascolto è un atto e un’attitudine, che si sviluppa in ambienti polifonici, in cui voci e sguardi si incrociano; in luoghi in cui il meccanismo di costruzione dell’identità, attraverso l’invenzione dell’altro, si sdoppia e disegna attorno ai soggetti impegnati nell’interazione un’ellissi con due fuochi; in situazioni di vita, contingenti e imprevedibili, in cui l’orizzonte si torce due volte e genera, come avviene nel *nastro di Moebius*, uno scambio continuo tra il dentro e il fuori, parti del sé e parti dell’altro³⁸.

Mentre la politica, l’economia e il diritto elaborano nuovi linguaggi per esprimere e normare le forme emergenti della società cosmopolita, e le stesse scienze sociali e territoriali adattano i propri apparati teorici e metodologici alla sfida della società del presente, ciascuno di noi può provare a muoversi entro le pieghe della vita urbana ed esplorare le inedite dimensioni dell’agire comunicativo, seguendo le duttili strategie suggerite dagli attori sociali nel concreto divenire dell’esperienza quotidiana. Il mondo mediterraneo, con la combinazione plurale, e sempre mobile, di singolarità, alimenta, infatti, una nuova coscienza geografica, in cui la cura del sé passa attraverso le pratiche

³⁶ *ivi*, p. 34-5.

³⁷ *Ivi*, p. 23.

³⁸ Guarrasi, V., *La città cosmopolita*, cit..

dell'ascolto, e reclama il coraggio della verità, come pratica ascetica di costruzione di un mondo altro³⁹.

Riferimenti bibliografici:

- BHABHA, H. K. (a cura di), *Nazione e narrazione*, ed. it., Meltemi, Roma 1997.
- BADIOU, A., "Pensare l'evento" in Badiou, A., Zizek, S., *La filosofia al presente*, ed. it., Il nuovo melangolo, Genova 2012, pp. 5-30.
- BARTOLI, C. (a cura di), *Esilio/asilo. Donne migranti e richiedenti asilo in Sicilia*, :duepunti edizioni, Palermo 2010.
- BARTOLI, C., *Razzisti per legge. L'Italia che discrimina*, Laterza, Roma-Bari, 2012.
- BELLU, G. M., *I fantasmi di Portopalo*, Bruno Mondadori, Milano 2004.
- BECK, U., *Lo sguardo cosmopolita*, ed. it., Carocci, Roma, 2005.
- BURGIO, G., *La diaspora interculturale*, Edizioni ETS, Pisa 2007.
- BUTLER, J., *A chi spetta una buona vita?*, ed. it., Nottetempo, Roma 2013.
- CASTELLS, M., *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di Internet*, ed. it., Università Bocconi Editore, Milano 2012.
- CRESSWELL, T., *On the Move. Mobility in the modern western world*, Routledge, New York 2006.
- CUTTITTA, P., *Segnali di confine. Il controllo dell'immigrazione nel mondo-frontiera*, Mimesis, Milano 2007.
- CUTTITTA, P., *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Mimesis, Milano 2012.
- CUTTITTA, P., VASSALLO PALEOLOGO, F. (a cura di) *Migrazioni, frontiere, diritti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Roma 2006.
- DE SPUCHES, G., *La città cosmopolita*, vol. II, Palumbo, Palermo 2011.
- FARINELLI, F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino 2003
- FOUCAULT, M., *La strategia dell'accerchiamento. Conversazioni e interventi 1975-1984*, ed. it., :duepunti edizioni, Palermo, 2009.
- FOUCAULT, M., *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France (1984)*, ed. it., Feltrinelli, Milano 2011.
- GIUBILARO, C., *Spazi e narrazione: un'odissea* in GUARRASI, V., *La città cosmopolita*, vol. I, Palumbo, Palermo, 2011, pp. 64-85.
- GUARRASI, V., *Paradoxes of Modern and Postmodern Geography: Heterotopia of Landscape and Cartographic Logic* in MINCA, C., (ed.), *Postmodern Geography: Theory and Praxis*, Blackwell, London 2001,, pp. 226-238.
- GUARRASI, V., *La città cosmopolita*, vol. I, Palumbo, Palermo 2011.
- KANAFANI, G., *Ritorno a Haifa*, ed. it., Edizioni Lavoro, Roma 2003.

³⁹ In questo consiste, secondo l'ultima e estrema lezione di Michel Foucault (*Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France (1984)*, ed. it., Milano, Feltrinelli, 2011), il passaggio dal discorso di verità alla "vera vita" – o "buona vita" nell'accezione di Butler (*A chi spetta una buona vita?*, ed. it., Roma, Nottetempo, 2013): quest'ultima non può manifestarsi che come vita altra.

- LEGHISSA, G., *Orientarsi nelle retoriche del multiculturalismo* in *aut aut*, n. 312, 2002, pp. 19-45.
- LINDQVIST, S., *Sterminare quelle bestie*, ed. it., TEA, Milano 2003.
- MANNOIA, M., *Il silenzio degli altri. Discriminati, illusi e invisibili*, XL, Roma 2011.
- MANNOIA, M., PIRRONE, M. A. (a cura di), *Il razzismo in Italia. Società, istituzioni e media*, Aracne, Roma, 2011.
- NANCY, J.-L., *All'ascolto*, ed. it., Raffaello Cortina Editore, Milano, 2004.
- PIRRI, A. (a cura di), *Libeccio d'Oltremare. Il vento delle rivoluzioni del Nord Africa si estende all'Occidente*, XXX, Ediesse, Roma, 2011.
- PIRRONE, M. A. (a cura di), *Approdi e scogli: Le migrazioni internazionali nel Mediterraneo*, Mimesis, Milano 2002.
- PIRRONE, M. A. (a cura di), *Crocevia e trincea. La Sicilia come frontiera mediterranea*, XL edizioni, Roma 2007.
- RUSHDIE, S., *Patrie immaginarie*, ed. it., Mondadori, Milano 1991.
- SAID, E., *Nel segno dell'esilio*, ed. it., Feltrinelli, Milano 2008.
- SALETTI, C. (a cura di), *Fine Terra. Benjamin a Portbou*, Ombre Corte, Verona, 2010.
- SCIURBA, A., *Campi di forza. Percorsi confinati di migranti in Europa*, Ombre Corte, Verona, 2009.
- SPIVAK, G. C., *La politica della traduzione*, ed. it. in Devi, M., *Invisibili*, Filema, Napoli 2007.
- TRAVERSO, E., *Cosmopoli. Figure dell'esilio ebraico-tedesco*, ed. it., Ombre Corte, Verona 2004.
- VASSALLO PALEOLOGO, F., *Diritti sotto sequestro: Dall'emergenza umanitaria allo stato di eccezione*, Aracne, Roma 2012.